

PRIMO PIANO

PENTECOSTE SULLE ORME DI SAN SALVATORE: PELLEGRINAGGIO AD ORTA DI ATELLA, ESPERIENZA DI FEDE E FRATERNITÀ

Nel giorno in cui la Chiesa ha celebrato il dono dello Spirito Santo, riscoprendo il suo volto di comunità in cammino, anche il **pellegrinaggio vissuto ad Orta di Atella** (nel Casertano) ha assunto un significato particolarmente intenso. Il viaggio verso il **Santuario di San Salvatore da Horta**, dove è custodito in maniera eccezionale il corpo del Santo (dal 15 maggio al 15 giugno), non è stato percepito come una semplice esperienza devozionale, ma come un **autentico itinerario di fede e di comunione**, capace di **unire preghiera, fraternità e incontro**.

Domenica 24 maggio, infatti, la Pia Associazione di San Salvatore da Horta ha vissuto questa esperienza insieme all'OFS di Orta di Atella, entrando in contatto con una comunità che continua a custodire con profonda partecipazione spirituale la memoria e la devozione verso San Salvatore. Attraverso l'accoglienza ricevuta, la celebrazione eucaristica, la visita al Santuario e il tradizionale rito pomeridiano dedicato ai pellegrini, è stato possibile **condividere una fede popolare viva e radicata**, segnata anche dalla forte testimonianza dei "fujenti" della Madonna dell'Arco. In questo clima di fraternità e intensa partecipazione, il pellegrinaggio si è trasformato in una vera esperienza ecclesiale, capace di far sentire tutti parte di un unico cammino di fede.

Accostarsi al corpo del Santo: una fede che attraversa la storia

Uno dei momenti più significativi della giornata è stato certamente **l'incontro con San Salvatore da Horta**. Pregare davanti al corpo del Santo è stata un'esperienza in-



Teca che custodisce il corpo del Santo



Corpo del Santo

tensa, capace di rendere ancora più concreta la testimonianza di una vita vissuta nel Vangelo, nell'umiltà e nella totale fiducia nel Signore.

La **presenza del corpo del Santo** (nelle foto in alto) non è stata percepita come semplice memoria del passato, ma come richiamo vivo a una santità possibile, quotidiana, fatta di preghiera, di carità e di abbandono alla volontà di Dio. Per l'Associazione, ma anche per tutti i partecipanti, questo pellegrinaggio ha rappresentato una

occasione preziosa per **rafforzare il proprio senso di appartenenza associativo**, per **condividere la fede** e **vivere insieme un'esperienza che ha unito devozione, fraternità e crescita spirituale**.

La celebrazione eucaristica e la fraternità vissuta ad Orta di Atella

Tra i momenti più intensi e spiritualmente significativi della giornata vi è stata la **celebrazione della Santa Messa**, presieduta da padre Olivier Machosi Mbusa dell'Ordine della Santa Croce, rettore del Santuario. Intorno all'Eucaristia, cuore della vita cristiana, i pellegrini hanno vissuto un **profondo clima di raccoglimento e comunione**, affidando al Signore il proprio cammino personale e comunitario e lasciandosi accompagnare dalla spiritualità francescana che caratterizza la figura di San Salvatore da Horta.

L'intero pellegrinaggio è stato attraversato da un **forte senso di fraternità ecclesiale**, percepibile fin dal momento dell'arrivo ad Orta di Atella. L'accoglienza ricevuta dalla comunità e dall'OFS locali ha fatto sentire tutti parte di una famiglia spirituale più ampia, unita dalla stessa fede e dalla comune devozione verso San Salvatore.

Per questo motivo, un ringraziamento particolare viene rivolto proprio a **padre Olivier Machosi Mbusa** per la cordialità, la disponibilità e la vicinanza con cui ha accompagnato questa esperienza di pellegrinaggio, così come a tutto l'**Ordine Franciscano Secolare di Orta di Atella** e ai loro collaboratori, che hanno curato ogni momento della giornata con attenzione, spirito di servizio e autentica fraternità. Un grazie speciale va, inoltre, ad **Angelo Cervone**, Ministro OFS, e a **Filomena Lampitelli**, che ha guidato i pellegrini all'interno del Santuario aiutando tutti a conoscere più profondamente la storia, la spiritualità e la devozione legate a San Salvatore da Horta.

La fede popolare e il rito di accoglienza dei pellegrini

Nel pomeriggio, i pellegrini hanno partecipato anche al **tradizionale rito di accoglienza dei pellegrini**, un momento particolarmente sentito e carico di significato spirituale, cui la stessa Associazione molfettese ha preso parte in maniera straordinaria.

Attraverso questo momento, è stato possibile entrare in contatto con la **profonda devozione che i fratelli e le sorelle di Orta di Atella vivono nei confronti di San Salvatore da Horta**, una fede popolare intensa e radicata che continua ancora oggi a coinvolgere intere comunità. Allo stesso tempo, i partecipanti hanno potuto conoscere e vivere anche la forte tradizione dei *"fujenti"* della Madonna dell'Arco, espressione di una religiosità popolare fatta di sacrificio, cammino, appartenenza e af-



Statua di San Salvatore da Horta custodita nel Santuario di Orta di Atella



Altare maggiore addobbato per i solenni festeggiamenti



Don Raffaele, Padre Olivier Mbusa, Rettore del Santuario, e Angelo Cervone, Ministro OFS di Orta di Atella



Momento della Preghiera al Santo

fidamento. Questa esperienza, per altro, ha permesso di comprendere che la **devozione popolare**, quando è vissuta autenticamente, diventa luogo di incontro con Dio e spazio in cui la fede del popolo continua a esprimersi con semplicità, passione e profondità.

Un pellegrinaggio che continua nel quotidiano

Il ritorno da Orta di Atella ha lasciato nel cuore dei partecipanti un’esperienza destinata a continuare nella vita quotidiana. L’incontro con San Salvatore da Horta, la preghiera condivisa, la fraternità vissuta e la testimonianza di fede incontrata lungo il cammino rappresentano un invito concreto a vivere con maggiore autenticità il Vangelo, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo nel proprio percorso personale e comunitario.

Nel giorno di Pentecoste, questo pellegrinaggio ha ricordato a tutti che **la fede non è qualcosa da custodire in modo statico, ma un cammino che si rinnova e cresce ogni volta che ci si mette realmente in ascolto di Dio e degli altri.**



Maria Caputi, Mario de Robertis, Don Raffaele, Padre Olivier Mbusa, Rettore del Santuario, Nino la Martire e Angelo Cervone, Ministro OFS di Orta di Atella



Scambio dei doni



Foto del gruppo dei pellegrini



SCANSIONA il QRCode
per sfogliare
la fotogallery completa
del pellegrinaggio

(sul sito parrocchiale, nella sezione
Fotogallery| Anno Pastorale 2025 - 2026)



Processione e Momento di Accoglienza dei Pellegrini



Fra Simone Farci, Rettore
del Santuario di Cagliari

SAN BERNARDINO DA SIENA: IL VESCOVO INCONTRA LA COMUNITÀ NEL GIORNO DEL SANTO TITOLARE

La memoria liturgica di San Bernardino da Siena (mercoledì 20 maggio) ha rappresentato per la comunità parrocchiale un momento di particolare intensità spirituale ed ecclesiale. Infatti, **la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, Mons. Domenico Basile, ha riunito intorno all'altare tutta la comunità:** gruppi, associazioni, catechisti, famiglie, ragazzi dell'ACR e bambini del cammino catechistico, che, proprio in questa occasione, hanno vissuto anche la conclusione dell'anno di catechesi.

È stata **una serata segnata dalla preghiera, dall'ascolto della Parola e dall'incontro**, vissuta nel giorno in cui la comunità ha guardato ancora una volta alla figura di San Bernardino da Siena come modello di annuncio, semplicità evangelica e amore per il nome di Gesù.

Il Vangelo del giorno e la testimonianza di San Bernardino

Nel corso dell'omelia, il Vescovo ha indicato alcuni punti di sovrapposizione tra quanto custodito nel Vangelo e la missione di predicatore di San Bernardino da Siena. È stato sottolineato come il Vangelo inviti continuamente a portare Cristo nella vita concreta, non soltanto attraverso le parole, ma, soprattutto, attraverso la **testimonianza quotidiana**. Proprio San Bernardino, con la sua vita e la sua predicazione, ha mostrato che **l'annuncio cristiano diventa credibile quando nasce da un cuore realmente abitato dal Signore**.

Il Vescovo ha richiamato anche **l'importanza di custodire il nome di Gesù** non come semplice devozione esteriore, ma come presenza viva capace di trasformare relazioni, atteggiamenti e scelte quotidiane. In questo senso, la testimonianza del Santo continua ancora oggi a provocare la comunità cristiana a vivere una fede autentica, concreta e aperta agli altri.

La conclusione dell'anno catechistico e la festa della comunità

La celebrazione ha rappresentato anche il momento conclusivo dell'anno catechistico, vissuto insieme ai cate-



chisti, ai ragazzi dell'ACR, ai bambini e alle loro famiglie, in un clima di preghiera, gratitudine e condivisione comunitaria.

Particolarmente significativo è stato il gesto compiuto dai bambini, che hanno offerto alla Madonna - la cui statua era collocata accanto all'altare - dei fiori realizzati con la

carta, accompagnando questo momento con una preghiera di affidamento. È stato un segno semplice, ma ricco di significato, che ha espresso il desiderio di consegnare a Maria il cammino vissuto durante l'anno e il proprio percorso di crescita nella fede.

Questo momento ha permesso di rileggere il percorso catechistico non soltanto come esperienza formativa, ma come cammino umano e spirituale condiviso, in cui la presenza delle famiglie accanto ai più piccoli ha reso ancora più evidente il valore educativo della comunità cristiana.

La serata è poi proseguita nell'oratorio parrocchiale con un momento di festa e fraternità, durante il quale il Vescovo ha potuto incontrare più da vicino famiglie, educatori, ragazzi e membri dei diversi gruppi parrocchiali. In un clima semplice e familiare, **la comunità ha vissuto un tempo autentico di incontro e vicinanza**, sperimentando **la bellezza di una Chiesa che cresce anche attraverso le relazioni, l'ascolto reciproco e la condivisione quotidiana della fede**.

La festa di San Bernardino da Siena si è trasformata, dunque, non soltanto in una celebrazione liturgica, ma in un'occasione preziosa per **rafforzare il senso di appartenenza comunitaria e riscoprire il valore di una fede vissuta insieme, nella concretezza della vita parrocchiale**.



#DIGITALISMISSIO

RUBRICA DEDICATA ALLA MISSIONE DIGITALE DELLA CHIESA - n11/11

RISCHI E SFIDE DELL'EGO NELLA MISSIONE DIGITALE



Joel Alex Mendonsa (Goa, India)

Diplomato in Teologia e Diritto Canonico, Animatore della Comunicazione nella sua Parrocchia

Instagram: @joel_s_faith_universe - @church_of_arambol

Nel mondo digitale di oggi, la missione e l'evangelizzazione non sono più limitate alle chiese, ai gruppi giovanili, ai ritiri spirituali o agli incontri in presenza. **I social media sono diventati un nuovo "territorio di missione"** in cui la fede viene condivisa attraverso reel, testimonianze, riflessioni, podcast e contenuti online.

Molti giovani cristiani utilizzano queste piattaforme con

intenzioni sincere: diffondere il Vangelo, ispirare gli altri e testimoniare Cristo. Tuttavia, accanto a queste opportunità, emerge anche **un pericolo nascosto: la crescita dell'ego digitale**.

L'ego digitale si manifesta quando il centro dell'attenzione si sposta lentamente da Cristo a sé stessi. Invece di essere fondata sul servizio, sull'umiltà e sulla testimonianza, **la missione può trasformarsi in una ricerca di visibilità, influenza, follower, like e riconoscimento personale**. Un "brand cristiano" può nascere con buone

intenzioni, ma col tempo rischia di generare forme sottili di orgoglio e competizione. Ci si può inconsapevolmente ritrovare a chiedersi: «*Quante persone hanno visto il mio contenuto?*» oppure «*Perché qualcun altro riceve più attenzione?*», invece di domandarsi se Cristo venga davvero glorificato.

Uno dei rischi più grandi dell'ego digitale è **la tentazione di trasformare il ministero in una performance**. I contenuti di fede possono talvolta diventare più legati all'estetica, alle tendenze e agli algoritmi che all'autenticità. La pressione di dover restare costantemente rilevanti online può portare le persone a **mostrare un'immagine spirituale perfetta che non riflette pienamente la realtà**. Questo crea una distanza tra il personaggio costruito online e la genuina vita interiore di fede.

Un'altra sfida è il rischio di **cercare approvazione negli uomini invece che in Dio**. Nella missione, il servizio dovrebbe essere gratuito, donato liberamente senza aspettarsi ricompense. Gesù stesso ha insegnato ai suoi discepoli a servire con umiltà senza cercare riconoscimenti. **Tuttavia, la cultura digitale spesso premia la visibilità e gli applausi**. Quando l'identità personale diventa troppo legata all'apprezzamento online, le critiche o la mancanza di interazioni possono facilmente generare frustrazione, confronto o scoraggiamento.

L'ego digitale può influenzare anche la vita comunitaria. La missione non è pensata come un progetto individuale, ma come un cammino condiviso nella Chiesa. Eppure i social media, talvolta, incoraggiano l'individualismo, dove la collaborazione viene sostituita dall'auto-promozione. **Invece di costruire comunione, possono nascere rivalità, confronti malsani o competizioni sottili** tra coloro che operano nel ministero.

Allo stesso tempo, **la risposta non è rifiutare l'evangelizzazione digitale**. La Chiesa deve continuare a essere presente online, perché molte persone incontrano speranza, preghiera e incoraggiamento proprio attraverso le piattaforme digitali.



Joel Alex Mendonsa vive concretamente la **missione digitale** nel suo quotidiano, mettendosi al servizio dell'evangelizzazione attraverso la pagina Instagram "**Joel's Faith Universe**" e **collaborando alla comunicazione della Chiesa di Nostra Signora del Monte Carmelo ad Arambol**, nell'Arcidiocesi di Goa e Daman, in India. La sua esperienza nasce da un contatto diretto con le dinamiche del mondo digitale e con le sfide che oggi tanti evangelizzatori e missionari digitali si trovano ad affrontare. Proprio per questo, gli è stato chiesto di approfondire il tema dell'ego digitale: un rischio spesso silenzioso, ma molto reale, quando la comunicazione della fede rischia di trasformarsi in ricerca di visibilità personale, invece che in autentico servizio al Vangelo. La sua riflessione aiuta a comprendere come abitare i social media con maggiore discernimento, umiltà e responsabilità, mantenendo Cristo al centro della missione.



Ciò che serve è **discernimento e maturità spirituale**. I comunicatori e i missionari cristiani devono interrogarsi continuamente sulle proprie intenzioni e **restare radicati nella preghiera, nell'umiltà e nel servizio autentico**.

Una missione digitale sana mantiene Cristo al centro. Ricorda che evangelizzare non significa costruire un impero personale, ma **condurre gli altri a Dio**. Semplicità, sincerità e responsabilità sono essenziali. Momenti di silenzio lontano dagli schermi, la preghiera costante e la vita comunitaria reale aiutano a **impedire che l'ego digitale prenda il controllo**.

Alla fine, **la missione non si misura dai numeri, dai follower o dalla popolarità**. Il suo vero frutto è la fedeltà a Cristo e l'amore verso gli altri. Il Vangelo ci ricorda che anche il più piccolo gesto nascosto di servizio ha valore davanti a Dio. **Le piattaforme digitali possono essere strumenti potenti per l'evangelizzazione**, ma soltanto quando il missionario ricorda che non è lui il messaggio: il messaggio è Cristo.

LA RICERCA DI SENSO DEI GIOVANI: DESIDERIO DI AUTENTICITÀ, SPIRITUALITÀ E COMUNITÀ



Suor Maria Cecilia

Suora Carmelitana Scalza del Convento di Piacenza

Instagram: @cecilia_clio_borgoni

Facebook: srMCecilia

I giovani sono la mia passione. È per loro che ho desiderato entrare e rimanere su Instagram. Per incontrare loro, le loro domande, il loro mondo. Per imparare da loro, per offrire loro uno spazio, una possibilità per parlare di cose di cui spesso non hanno nessuno con cui parlare. Eppure sono domande, a volte che non hanno ancora nemmeno le parole, che gridano dentro. Per me la "scoperta" di quella che nella Chiesa chiamiamo vocazione, è arrivata come la scoperta delle parole, la scoperta di un posto in cui quelle parole avrebbero trovato spazio. Leggendo a 14 anni l'autobiografia di Teresa di Lisieux, quello che avevo dentro in modo confuso ha trovato parole e così ha preso forma. Il resto è nato da lì.

E io vorrei che ogni persona, ogni ragazzo, ogni ragazza avesse quest'occasione: di **trovare delle parole e uno spazio**. Perché tutta quella ricchezza che porta dentro possa venire alla luce, trovando una forma possibile e il più possibile adeguata a dire la sua unicità. Perché esista un posto dove darsi il permesso di provare a lasciarla e-

mergere, anche se è diversa da quello che la società si aspetta e propone. Perché tutti siamo diversi, ciascuno è diverso e a ciascuno è affidata una luce unica da donare a sé stesso e al mondo. Ma ciascuno ha bisogno come di **"ostetriche dell'anima"**, come la chiamava Etty Hillesum, persone che ci aiutino a nascere. E ogni volta a rinascere, perché non si fa una volta sola nella vita.

Io nei giovani leggo questo desiderio, questa sofferenza a volte: **il desiderio e la fatica di nascere, la ricerca di qualcuno che li aiuti a farlo**. Senza giudizio, senza sostituirsi a loro neanche quando magari te lo chiedono, qualcuno che ci sia e resti.

E questa non è spiritualità? Non è quello che chiedeva Gesù a Nicodemo? **Ri-nascere per poter vedere il Regno. Ri-nascere per diventare quello che sono**, che siamo chiamati ad essere, ri-nascere ogni volta per seguire quel Soffio che ci chiama sempre oltre e che solo basta. I giovani ce lo ricordano: non si può vivere senza questo. A volte invece li, incontriamo, già così feriti da averci come rinunciato. Eppure anche questa tristezza, questa angoscia parlano, a modo loro urlano che tutto il resto non basta se non c'è un senso, se non c'è possibilità di nascere, venire alla luce, dare luce, essere la luce che siamo chiamati ad essere.

DIVENTA CRISTIANO E ... SARAI ADULTO

RUBRICA SULLA FORMAZIONE CATECHETICA - n.5/13

GIOCHI E LABORATORI: NON BABYSITTERAGGIO, MA SCUOLA DI SCELTE



Stefania Soricaro e Annamaria Vitale

Catechiste della Parrocchia di San Francesco D'Assisi (Brindisi)

Instagram: @catechisteosaurite2.0

Gruppo Facebook: catechisteosaurite2.00

Ore 17, catechismo. Una catechista entra in sala con cartoncini, forbici, pennarelli e quello sguardo tipico di chi, nel giro di un'ora, dovrà contemporaneamente annunciare il Vangelo, evitare che qualcuno mangi la colla stick e sedare una lite per il pennarello glitter argento. Nel frattempo, da un angolo della stanza, parte sempre

la domanda inevitabile: "Ma oggi facciamo un gioco?". Ecco, forse tutto parte proprio da lì. Perché **tante volte, quando si parla di giochi e laboratori in Parrocchia, qualcuno pensa subito a un modo simpatico per tenere occupati i bambini**. Una specie di **"intrattenimento con merenda incorporata"**. In realtà chi vive davvero la catechesi sa bene che dietro una caccia al tesoro, una torre di bicchieri o un cartellone pieno di colori **si nasconde qualcosa di molto più importante**.

I bambini, mentre giocano, imparano. Imparano ad aspettare il proprio turno, a perdere senza arrabbiarsi

troppo, a collaborare, a fidarsi degli altri, perfino a gestire la frustrazione quando una costruzione crolla dopo dieci minuti di lavoro. E succede spesso. Anzi, quasi sempre.

Una catechista raccontava sorridendo di aver proposto una gara per costruire la torre più alta con bicchieri di carta. Dopo pochi minuti, il gruppo sembrava un piccolo Parlamento in crisi: chi dava ordini, chi si offendeva, chi voleva mollare tutto. Poi, quasi senza accorgersene, i bambini hanno iniziato ad ascoltarsi davvero. Alla fine, la torre non era nemmeno perfetta, era un po' storta, ma stava in piedi. E forse la lezione più bella era proprio quella.

Il pedagogista Jean Piaget scriveva che *"il gioco è il lavoro del bambino"* (*La formazione del simbolo nel bambino*, 1945). Basta osservare attentamente un gruppo durante un'attività per capirlo: **nel gioco emergono carattere, emozioni, paure e capacità relazionali molto più che in tante spiegazioni teoriche.**

Anche Gesù, in fondo, educava così. Non parlava usando formule complicate, ma **immagini concrete**: semi, pecore, pescatori, pane, reti gettate nel mare. **Partiva dalla vita quotidiana delle persone.** Nel Vangelo di Matteo leggiamo: *"Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo saggio"* (Mt 7,24).

Non basta ascoltare. Occorre mettere in pratica, fare esperienza. E allora anche un semplice laboratorio può trasformarsi in una piccola scuola di responsabilità. Qualche settimana fa, durante un incontro, ai bambini è stato chiesto di disegnare la propria mano su un cartoncino e scrivere su ogni dito un gesto concreto da vivere durante la settimana: aiutare a casa, dire grazie, ascoltare senza interrompere, condividere qualcosa con un amico. Uno di loro, dopo averci pensato un po', ha scritto: *"Non fare arrabbiare mia sorella per un giorno inte-*



ro". Forse non era un proposito da santo medievale, ma era autentico. E soprattutto era concreto. È proprio questo il punto: **aiutare i bambini a capire che la fede non è qualcosa di astratto, ma passa attraverso piccole scelte quotidiane. Persino gli errori diventano educativi.** Nei laboratori qualcosa va sempre storto: la colla finisce dappertutto tranne dove dovrebbe, i pennarelli si seccano nel momento meno opportuno e c'è sempre qualcuno che versa brillantini sul pavimento creando un effetto presepe natalizio permanente fino a Pasqua. Ma anche lì si impara qualcosa di prezioso: **si può sbagliare senza sentirsi sbagliati.** Si può ricominciare.

Papa Francesco ha ricordato che **educare significa aiutare i ragazzi a rialzarsi dopo le cadute** (*Patto Educativo Globale*, 2020). Ed è esattamente ciò che accade anche nelle stanze del catechismo, spesso molto più di quanto immaginiamo.

Per questo giochi e laboratori non sono tempo perso. Sono occasioni concrete per seminare il Vangelo nella vita dei bambini. Perché **la fede, soprattutto da piccoli, non si impara soltanto ascoltando. Si impara facendo esperienza, scegliendo, collaborando, sbagliando e ricominciando insieme.** Anche attraverso un cartoncino storto pieno di brillantini.

CAMPO SCUOLA UNITARIO: UN TEMPO PER CRESCERE, INSIEME

Il Campo-Scuola Unitario 2026, organizzato dell'Azione Cattolica si prepara a diventare **uno dei momenti più belli e attesi dell'estate!** Saranno giorni speciali da vivere insieme **tra amicizia, giochi, condivisione, formazione, preghiera e tanto divertimento**, immersi in un'esperienza che aiuta a crescere come gruppo e come comunità. Il campo si svolgerà **dal 30 luglio al 2 agosto**, a Castelpetroso (IS) ed è rivolto a **tutti, bambini, giovanissimi, adulti e famiglie.**

Partecipare significa **regalarsi un'estate diversa**, fatta di **relazioni vere, sorrisi, nuove esperienze e momenti che restano nel cuore.** Tutti i ragazzi, i giovani e le famiglie sono invitati a prendere parte a questa bellissima esperienza estiva della nostra comunità.

